

Al Vënt² e al Söul

Un dé al Vënt d'in zö e al Söul i quistiunêven³, parchë quistiunêvni? Ón l'avîva la pretëisa d'èsar³ pió fôrt che cl'ètar³. A un bèl mumënt² i vdénn un viažadöur ch'al gnîva inànz⁴ arvujê ind la sô caparèla. Alöura i s'miténn d'acôrd ed stabilîr che al pió fôrt al sré stè quell di dû ch'al fóss stè bön² ed fèr in môd che al viažadöur al s'cavéss la caparèla d'indòs.

Al Vënt d'in zö al taché a supîer, supîer fôrt, pió fôrt ch'al psîva, mo cön pió al supîêva cön pió al viažadöur al se strichêva la caparèla indòs, fentànt⁴ che ala fén al pôver Vënt a g' tuché ed tûrla pèrsa. Al Söul alöura al gné fòra ind al zîl e döpp pôc al viažadöur, ch'al s'ciupêva⁵ dal chèld, al s'la cavé, la caparèla. E al fó acsé che al Vënt d'in zö a g' tuché d'arcgnösser³ che al Söul l'îra pió fôrt che ló.

T'êla piassûda la partîda? Vlëggna turnèrla a dîr?

Nota 1 - (San Matteo della) Decima, in dialetto (*La*) *Cisanôva*, è in comune di San Giovanni in Persiceto, ma molto vicino al confine con Cento (FE) e Pieve di Cento (BO). Il decimino è un dialetto rustico settentrionale di tipo bolognese, come il centese e il pievese, ma subisce in vario modo l'influenza del dialetto rustico occidentale di San Giovanni. Va segnalato che, secondo gli abitanti del paese, la parte nord e quella sud parlano in modo un po' diverso, essendo la parte sud più influenzata dal persicetano.

A fare del decimino un dialetto rustico settentrionale sono tratti non esemplificati dalla nostra storiella, ad es. *galénna*, *farénna* [-ena] «gallina, farina» come in centese, laddove il persicetano ha *galéina*, *faréina* [-eina] e il bolognese *galéinna*, *faréinna* [-eɲna], nonché tratti presenti nella storiella, come il fonema [ɛ/] conservato laddove persicetano e bolognese hanno oggi [a], es. *quëll*, *vlëggna* [k'wɛl, v'ɛɲa] «quello, vogliamo (forma interr.)», vs bol. e persic. *quall*, *vlaggna* [k'wal, v'ɫaɲa].

Nota 2 - davanti a *N*, il persicetano ha i dittonghi /*ei*, *ou*/ che ricorrono anche nelle altre posizioni, per cui *věint*, *böun* /*ˈvɛiŋt*, *ˈbɔuŋ*/ «vento, buono» come *něiv*, *söul* /*ˈnɛiv*, *ˈsɔul*/ «neve, sole». Invece, il decimino ha /*ei*, *ou*/ ben chiari in *něiv*, *söul* ma vi è incertezza davanti a *N*, coi parlanti che, pur presentando casi di dittongazione, percepiscono /*ɛ*, *ɔ*/, per cui *věnt*, *bön* /*ˈvɛŋt*, *ˈbɔŋ*/.

Nota 3 - le parole che finiscono in vocale non-accentata + consonante hanno /*e*/ in bolognese e centese, /*a*/ in persicetano. Nel testo scritto queste parole sono state indicate tutte con *e* anche in decimino, ma durante la lettura qui pubblicata la nostra parlante, della parte nord del paese, ha pronunciato *quistiunêven* e *arcgnösser* con /*e*/, *èsar* e *ètar* con /*a*/, mentre un altro parlante, della parte sud, ha sempre usato /*a*/. È chiaro che il decimino è indeciso fra i due modelli, inoltre va tenuto presente che anche il persicetano ha spesso una pronuncia intermedia, [ɛ] (che, peraltro, i parlanti percepiscono come /*a*/).

A Bologna città e a Cento, l'imperfetto della I coniugazione ha sempre desinenza *-èv-* /*ɛɛv*/ (bol. *mé a cantèva*, *té t cantèv*, *ló al cantèva*, *nó a cantèven*, *vó a cantèvi*, *lâur i cantèven* «io cantavo» e *mé a fumèva* «io fumavo» ecc.). A San Giovanni si segue in genere il sistema bolognese, mentre nelle sue frazioni meridionali si ha *-èv-* /*ɛɛv*/ nei verbi deboli ma *-èv-* /*eev*/ nei casi di assimilazione progressiva, cioè se nella radice ci sono /*i*, *u*/ non-accentate primarie (e, in alcuni casi, /*j*/): *al cantèva* ma *al fumèva* «fumava». Le frazioni settentrionali poi hanno generalizzato *-èv-* anche fuori dei casi di assimilazione progressiva, e dicono *al cantèva* come *al fumèva* (diamo qui le tendenze generali osservate, ma ci sono parlanti che si comportano diversamente rispetto al modello previsto in base alla loro origine).

Ora, il decimino del parlante uomo si comporta come il persicetano meridionale, mentre quello della parlante donna ha generalizzato *-èva*, anche al di fuori dei casi di assimilazione progressiva: a quanto pare a Decima c'è incertezza su questo punto, come a San Giovanni.

Nota 4 - in bolognese e centese, *a* + *n* + consonante non-sonora è pronunciata breve, es. bol. *inànz*, *tant*, in persicetano invece è pronunciata lunga, *inânz*, *tânt*. Per il decimino, abbiamo *a* breve nella versione scritta e nella lettura della donna, mentre l'uomo ha *a* lunga.

Nota 5 - il testo scritto e la prima lettura dell'uomo hanno /*stʃ*/ (ma nella seconda lettura, qui pubblicata, usa l'italianismo *scupièva*), come da modello centese (e ferrarese, modenese, romagnolo), mentre la lettura della donna ha /*stj*/,

come da modello bolognese. Il persicetano è incerto fra i due modelli, come evidentemente anche il decimino.